17. Il primo testimone della morte gloriosa

Il centurione aveva gridato: "Davvero costui era Figlio di Dio!". Gli amici dell'Uomo crocifisso forse non avevano capito il suo latino o il suo greco. Dei suoi soldati, impauriti dal terremoto e dalle tenebre, solo alcuni lo avevano guardato con sguardo interrogativo, forse sprezzante, credendolo impazzito. Ma nessuno aveva dato vera importanza alla cosa, a lui, a quello che viveva, e si era affrettato anche lui a far finta di niente e a dar seguito all'esecuzione dei tre malfattori.

Ora l'ordine di recarsi subito da Pilato, in fondo gli dava una buona distrazione, lo riportava alla realtà. Forse c'era speranza di dimenticare tutto e tornare alla vita di prima, nell'attesa di finalmente tornare a Roma, di lasciare quel paese così complicato, quegli Giudei sempre ribelli a Cesare per le loro convinzioni religiose, e godersi la pensione in qualche villa nella campagna del Lazio o in Toscana.

Ma appena arriva da Pilato, vede che fuori c'è un ebreo ben vestito, ricco, e capisce che evidentemente il Procuratore non poteva chiamarlo proprio quella sera senza che il motivo non fosse proprio quel condannato che aveva visto morire.

Pilato lo accoglie, anche lui diverso dal solito. Vede che il procuratore lo aspettava quasi con ansia, che vuole chiedergli qualcosa che in fondo gli interessa più che i soliti rapporti di missione compiuta. Gli chiede se Gesù il Nazareno è già morto, se è veramente morto così in fretta.

Il centurione diventa allora il primo nella storia del cristianesimo a dare annuncio a un pagano della morte di Cristo.
E lì, quest'uomo, si sente spinto a non dare solo l'informazione oggettiva: "Sì, è morto verso l'ora nona, prima degli altri due condannati. Abbiamo verificato trafiggendogli il torace e ne è uscito solo un po' di sangue e acqua. Era totalmente dissanguato."
Si accorge che non può parlare così della morte che ha visto. Pilato sente la sua esitazione, quasi fosse qualcuno che deve comunicare a un padre la tragica morte di suo figlio.

Pilato lo scruta, e lo riprende quel senso di timore che gli venne mentre processava Gesù. Per questo non si spazientisce. Rimane lì davanti all'atteggiamento inconsueto del suo centurione, senza parlare, fissandolo, quasi con soggezione. L'autorità non è più sua: l'altro ha fatto un'esperienza più grande di lui, oppure la stessa che aveva fatto lui quella mattina quando vide Gesù tornare dalla flagellazione, così malconcio eppure così grande, così autorevole.

Il centurione dimentica chi ha davanti: nel suo cuore vede solo Gesù e, come se parlasse a se stesso, descrive quella scena, le ultime parole, quello spirare senza fine, quel reclinare il capo, quel terribile silenzio, quello scomparire di tutto e di tutti dalla sua percezione del mondo, quel rimanere solo Gesù, e anche davanti a Pilato si ritrova a ripetere quello che ha detto, quello che ha confessato immediatamente: "Davvero costui era Figlio di Dio!"

Pilato indietreggia, come accusando un colpo violento. Si volta dall'altra parte, verso il muro. Il centurione tace, ma stranamente sente in sé una grande pace. È sparito quel disgusto, quella tristezza vuota che provava prima, quella nebbia senza orizzonte. Perché quando ha parlato di Gesù, della sua morte, del suo spirare, ha come sentito che quello che aveva visto e riconosciuto alle tre del pomeriggio *permaneva*, era lì, era in lui, era una realtà che non era finita, che rimaneva donata. Era come se avesse risentito su di sé soffiare quello spirito, quel soffio ultimo che per lui era un inizio senza fine. Non sapeva come, né perché, né come mai, ma di colpo nel suo cuore era sgorgata la certezza che quell'Uomo era vivo, che non aveva assistito a una semplice morte, ma alla nascita di una realtà nuova, tutta legata a quell'Uomo, tutta consistente in Lui. Una realtà nuova che era già iniziata in lui, nel suo cuore, e che quindi non poteva negare. Il Nazareno viveva già in lui, lo sentiva già vivere in lui, come se quel soffio vitale che era uscito dal suo corpo morente fosse entrato in lui. Infatti, lo aveva colpito che in quel momento la madre di Gesù fosse rimasta lì, in piedi, senza straziarsi come avrebbe dovuto fare una donna ebrea davanti alla morte di un figlio, e che morte! Era rimasta lì a fissare il Figlio, come se vedesse qualcosa oltre la sua morte, oltre lo strazio, oltre il male che era giunto al suo culmine.

Pilato lo congedò, senza commenti. Gli disse solo di permettere all'ebreo ricco che stava alla porta di prendere il corpo del condannato e di seppellirlo dove voleva. Gli ordinò persino di accompagnarlo in tutta questa operazione per scongiurare ogni possibile irregolarità, ciò che il centurione accolse con segreta commozione al pensiero di poter rivedere il Nazareno.